

Gabriele Tanda

AA.VV.

Letteratura e verità. L'opera critica di Luigi Baldacci. Atti del convegno di Studi Firenze 15 e 16 gennaio 2004

a cura di Rita Guerricchio e Viviana Melani

Roma

Bulzoni

2008

ISBN 978-88-7870-305-6

Rita Guerricchio, Viviana Melani, *Premessa*; Francesca Sanvitale, *Prolusione: L'utopia irrinunciabile*; Pier Vincenzo Mengaldo, *Introduzione*; Giovanni Raboni, *Novecento altro e Novecento impossibile: la poesia*; Enrico Ghidetti, *Un'idea dell'Ottocento*; Stefano Carrai, *Baldacci cinquecentista*; Massimo Onofri, *Il critico militante*; Enzo Golino, *Baldacci in trasferta ovvero il poliglottismo inconscio*; Piero Gelli, *Una passione impaziente: il melodramma*; Alessio Martini, *Baldacci critico d'arte*; Benedetta Centovalli, *Inattualità e disagio di un lettore moderno*; Franco Zabagli, *Varietà di letture: Lamartine, Guimarães Rosa, «Petrolio»*; Jole Soldateschi, *Baldacci e la «toscanità minore»*; Marco Marchi, *Perché Tozzi*; Anna Nozzoli, *Dalla parte di Laura: la scrittura delle donne*; Viviana Melani, *Approdo a Leopardi*; Giovanni Falaschi, *L'autenticità come forma dell'esistere*; Marino Biondi, *La critica e il giudizio politico*; Arnaldo Bruni, *Il «rifiuto del consenso»: Foscolo nella lettura di Baldacci*; Ronald de Rooy, *Il Pascoli di Baldacci*; Paolo Maccari, *Cattafi: un poeta senza vie di mezzo*

Il 26 luglio 2012 ricorrerà il decimo anniversario della morte improvvisa di Luigi Baldacci, intellettuale dal formidabile intuito critico e dai vastissimi interessi: dalla letteratura del Cinquecento a quella dell'Otto-Novecento, dalla critica militante alla critica d'arte fino a quella musicale. L'impegno su così vasto fronte portò non solo a grandi scoperte, ma anche a capovolgimenti di conquiste critiche che parevano acquisite. Eppure, a fronte di così tanti successi, dopo un solo decennio dalla scomparsa le sue opere più importanti sono pressoché introvabili nelle librerie (e nei cataloghi editoriali). Un oblio che non ha colpito allo stesso modo alcuni suoi colleghi assenti da più tempo. Proprio per questo motivo gli atti del convegno tenutosi a Firenze nel gennaio 2004 hanno un particolare valore, non solo accademico, ma soprattutto di testimonianza per le nuove generazioni di critici e studiosi.

Gli atti, dal titolo *Letteratura e verità. L'opera critica di Luigi Baldacci*, offrono un'efficace carrellata sui vari momenti e interessi del critico fiorentino. Come ogni colletanea, gli stili sono tra i più diversi: esempi di scrivere "chiaro" (senza concessioni alla banalità) si accordano con prove più accademiche, più "oscuri", di un'oscurità che però, per fortuna, non precipita mai nell'incomunicabilità.

Una buona parte (la maggiore) dei venti interventi si concentra sulla descrizione degli aspetti (anche metodologici) caratteristici del critico; altri relatori analizzano gli studi condotti in special modo sull'Otto-Novecento; solo in alcuni, invece, vengono presi in esame la critica d'arte o gli studi musicali e cinquecentisti. La ragione, del resto, è semplice: la militanza critica e gli ultimi due secoli letterari sono stati i campi di elezione dell'attività baldacciana.

Baldacci si occupò del Cinquecento all'inizio della sua carriera, con due opere (*Il petrarchismo italiano nel Cinquecento* e *Lirici del Cinquecento*, entrambe del '57) che ne rivelarono immediatamente la capacità di approfondimento e l'intuito critico: se nel saggio sul petrarchismo mostrò come la maniera fosse presente non solo nella pagina ma soprattutto nella vita e nella mentalità del tempo, nell'antologia dei lirici, invece, puntò sulla riscoperta della poetessa Chiara Matraggi. Alla ricerca della verità, Baldacci associava l'ampliamento del panorama letterario come oggetto e strumento di quella stessa verità. Cosa molto simile capita per l'Ottocento: prima di

cimentarsi con le massime espressioni del secolo, il critico vagliò quasi al microscopio gli autori minori. L'ampliamento del panorama, approfondendo anche il sostrato di produzioni meno note diventa così metodo: il contesto è anche la letteratura coeva ai grandi, che a sua volta contribuisce all'elaborazione più veritiera del ritratto di uno scrittore.

Quali sono, gli scrittori d'elezione del critico fiorentino? Per l'Ottocento, certamente Leopardi – riletto attraverso lo *Zibaldone*, scompaginando anche in questo caso la vulgata – e, per il secolo successivo, Tozzi – rivalutato e annoverato tra i grandi del Novecento. Sono acquisizioni piuttosto tarde, che passeranno tramite Foscolo e Pascoli, entrambi rilette e sottratti a una storiografia tendente allo stereotipo. L'autore dell'*Ortis* – opera che, ribadirà Baldacci, è la matrice della poesia foscoliana – viene ripulito dall'«orpello della retorica di ascendenza patriottarda» (p. 186) e dunque esaltato per l'acume critico e la capacità di rimanere politicamente indipendente. Di Pascoli Baldacci vaglia le letture critiche e storiche e si affianca alla visione borgesiana, che esaltava, come più moderni, i *Poemetti* a tutto discapito delle *Myricae*. Il poeta viene accostato a Puccini, per la comune tendenza all'elogio della natura in chiave anti-culturale; lettura tanto più significativa se si pensa che Baldacci scorgerà in tutto il Novecento una tendenza alla regressione del tutto simile a quella dell'autore dei *Canti di Castelvecchio*.

Tra le proposte più importanti del critico – un critico, si badi, maestro dell'approccio empirico – ci sarà quella di vedere il XIX secolo come ultimo contemporaneo a se stesso, ovvero come secolo dialogante con la sua diretta contemporaneità, e talmente collegato alla realtà che, come si legge in *Ottocento come noi*, «continua ad essere il nostro secolo per una ragione semplicissima [...]: ed è che ci consente di leggere poesia e romanzi, di ascoltare musica e vedere quadri secondo un rapporto di fruibilità che non ha bisogno di mediazioni critiche». Caratteristiche contrarie rispetto al secolo appena trascorso, a cui sarà infatti dedicata un'opera dal titolo emblematico come *Novecento passato remoto*. Da questa affermazione si possono individuare due atteggiamenti contrari a quello del critico fiorentino: l'accademismo e la «scrittura di parole», in cui Baldacci scorgeva lo stigma dell'inautenticità. Prendiamo come esempio Gadda, autore di assoluti capolavori esaltati dalla critica. In lui Baldacci vede la tendenza a nascondere se stesso e la realtà come in una «cortina fumogena», che dà adito agli «accademici» – termine inteso come atteggiamento mentale, piuttosto che riferito all'università come istituzione, di cui Baldacci fece parte – di esercitare metodi astratti e mai riferiti alla sostanza dell'opera. L'autoreferenzialità degli scrittori di parole allontana i lettori dalla riflessione e allo stesso tempo porta alcuni critici a concentrarsi – come ostriche attaccate al proprio scoglio – sull'irrealtà di studi esoterici e altrettanto autoreferenziali, oltre che sulla carriera universitaria. Allo scrittore espressionista il critico contrappone Moravia, che con il suo «stile di plastica» riesce a comunicare autenticamente la propria realtà, oppure Tozzi, che con la sua scrittura sofferta mostrerà la tragedia e il nichilismo che tanto spazio avranno nelle pagine di Baldacci. Come massimo antidoto all'accademismo, l'autore di *Novecento passato remoto* riconosce la critica militante, dove emerge la vera natura dello studioso: «non c'è critico vero che possa sottrarsi a un dovere di bilancio nei confronti della letteratura contemporanea», scrive infatti in *Ottocento come noi*. Una critica militante che deve puntare alla verità dell'autore (*Letteratura e verità* è d'altronde un'altro titolo baldacciano), percorrendo i più diversi sentieri disciplinari e che non deve disdegnare il giudizio politico oltre a quello estetico. Tale politicità non è da intendersi nella recente accezione triviale, e neppure come declinazione ideologica, ma piuttosto come riferimento alle scelte – stilistiche, contenutistiche o semplicemente biografiche – attuate da ogni autore rispetto alla società. Una responsabilità, quella della ricerca della verità, che ricade quindi, anche e soprattutto, sulla categoria dei critici. Lui, Baldacci, che da critico e studioso ha esplorato vasti orizzonti e che ha scompaginato le carte della storiografia letteraria, ha sempre avuto l'obiettivo dell'autenticità e della verità: un esempio che purtroppo rischia già di perdersi, in un'epoca che di esempi (e di maestri) è drammaticamente carente.